

L'intervista

■ UN'ESORDIENTE SPAGNOLA DIVENTA UN CASO CON UN RACCONTO CAOTICO E COMMOVENTE

Renata e Maria, due gemelle diverse in tutto (fragilità a parte)

Renata è alta, Maria è bassa. Sono gemelle eterozigote, quindi non si assomigliano per niente. E forse per questo si tengono alla larga l'una dall'altra. La lontananza diventerà un baratro con la morte del padre. Mentre Maria cede alla droga, Renata reagisce distruggendo il suo rapporto d'amore con un tradimento. La sua natura infedele, la sua spregiudicatezza nasconde la stessa fragilità della sorella. Il romanzo di esordio dell'aragonese Cristina Grande è un memoir intimo e doloroso che ricorda il «lessico familiare» di Natalia Ginzburg. La prosa scarna, spoglia e precisa, ha colpito critica e lettori facendo in poco tempo di questo libro un caso letterario.

Il suo è un racconto caotico che non rispetta cronologie. Perché?

«La struttura è solo apparentemente

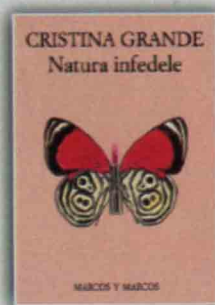
caotica. La forza e il ritmo danno un ordine al racconto. La memoria non si cura della cronologia».

NATURA INFEDELE

Cristina Grande
Marcos y Marcos,
pp. 224

[euro 14,50]

Traduzione di
Barbara Bertoni



Ci vuole molto lavoro per raggiungere uno stile così scarno?

«Non sono abituata a usare più parole del necessario, forse dipende dalla mia educazione (lo spreco era inaccettabile a casa mia). Cerco un linguaggio economico. Anche se talvolta le cose superflue aiutano a caricare di significato ciò che scrivi».

Lei ha studiato musica e fotografia. L'ha aiutata a scrivere?

«Purtroppo la musica mi ha abbandonata da parecchio, ma ho un metronomo nel cervello.

La fotografia mi ha insegnato a guardare le piccole cose come parti di cose più grandi e a usare le fotografie per fissare le emozioni».

Il suo libro comincia negli anni Sessanta, eppure il franchismo è assente.



«Non sono una storica, ma una testimone dei testimoni della guerra civile e degli anni della dittatura, e una testimone diretta del tardo franchismo e dell'inizio della democrazia. La Storia comunque è presente nel racconto, è la tela su cui ho tessuto la cronaca familiare».

Il finale è molto pessimista...

«Non perché io lo sia: penso che ogni generazione debba coltivare le sue speranze, la sua fede, il suo senso dell'umorismo e tutto quanto ci aiuta a vivere».

CRISTINA GRANDE

È nata a Lamaja nel 1962 e vive a Saragozza. Fotografa professionista, *Natura infedele* è il suo primo romanzo